

TechSWEave (C2)

Presentazione [23]

Buona impaginazione grafica: mancano però indicazioni di evento, data, e di progresso (X di Y). Buona comprensione delle motivazioni del capitolato, ma scarso approfondimento tecnico e tecnologico. Qualche ingenuità su aspetti di metodo di lavoro. Buon ritmo di erogazione, con qualche esitazione nell'allineamento tra voce narrante e immagine sottostante.

Documentazione [20]

Cose buone

Buona impostazione redazionale, tipografica, organizzativa, segno di buona qualità di collaborazione.

Cose meno buone

I vostri attuali modelli di documento non fissano in modo uniforme lo stile tipografico dei titoli, in particolare l'uso delle iniziali maiuscole. Ciò risulta in evidenti difformità tra documenti diversi ed entro il medesimo documento, che abbassano la qualità percepita del vostro lavoro. I verbali sono utili solo se riportano decisioni tracciabili, (p.es., un registro delle decisioni) che abbiano impatto su azioni future: verbali privi di tale contenuto, pur se buona qualità tipografica, richiedono indesiderabile lettura esaustiva per reperire l'informazione di rilievo e dunque non sono adeguati allo scopo.

Difetti gravi

Il nome del *file* che contiene un documento di progetto con ciclo di vita **deve** riportarne il numero di versione, per consentirne la corretta identificazione. Lo “scatto” di versione in un prodotto soggetto a manutenzione dovrebbe essere associato solo a modifiche andate a buon fine, cioè verificate come valide. I vostri registri delle modifiche, invece, riportano scatti di versione a fronte di *qualunque* azione sul prodotto, il che denota un approccio “tentativo” del tutto incompatibile con sviluppo disciplinato. La struttura descrittiva dei processi esposta nelle Norme manca di uniformità, confondendo i prodotti (p.es., documenti) con le attività che li producono, e proponendo interpretazioni erranee dell'organizzazione interna di processi importanti (p.es., sviluppo). L'analisi dei rischi (PdP, §2) è utile solo se alimenta la sua attuazione in funzione di mitigazione, valutando criticamente l'efficacia delle misure attuate. Ciò si chiama, convenzionalmente, “attualizzazione”, che a voi manca del tutto, ed è meglio posta in una appendice dedicata del PdP o in verbali appositi. L'adozione di metodo di sviluppo incrementale (PdP, §3) non è ancora alla vostra portata: può essere un punto d'arrivo, ma certamente non è un credibile e praticabile punto di partenza, per insufficiente livello di comprensione delle sue implicazioni. Non a caso, la pianificazione che presentate in §4 non è per nulla coerente con uno sviluppo incrementale, ma piuttosto sequenziale (da cui la visione per “fasi” in §4), guidata dagli obblighi documentali, confondendo l'incremento (che aggiunge senza modificare) con l'iterazione (che modifica per aggiunta, rimozione o correzione). Questa incongruenza ha impatto negativo sulla formazione del preventivo dei costi, rendendolo poco realistico e quindi poco utile. Il consuntivo è “di periodo” fino alla conclusione del progetto, quando diventa “finale”. Fare consuntivo di periodo serve primariamente a fare correzioni

migliorative sulla pianificazione del periodo rimanente, cui corrisponde un “preventivo a finire” (PaF). Il vostro PaF invece è un mero esercizio contabile che assume immutata e immutabile la pianificazione iniziale, il che è davvero poco realistico e poco saggio. L’attenzione che il PdQ mostra nei confronti della qualità non è corroborata dalla totale assenza di essa dalle corrispondenti Norme. Le Norme dovrebbero rapportare direttamente le vostre attività, procedure e strumenti con pertinenti standard di qualità misurabile, mentre il PdQ dovrebbe, sulla quella base, dichiarare specifici obiettivi metrici di qualità, e presentare un “cruscotto” di valutazione che riporti il grado di raggiungimento corrente di tali obiettivi, e le corrispondenti tendenze nel tempo. Quanto riportate in §7 del PdQ è più adatto a verbali dedicati, che possano suggerire modifiche migliorative alle Norme, piuttosto che al PdQ, che – come sopra delineato – fissa gli obiettivi metrici di qualità e ne riscontra il raggiungimento. Il documento AR contiene numerosi e gravi errori di semantica dei diagrammi dei casi d'uso. Fig. 2, non è possibile avere un diagramma dei casi d'uso di questo tipo, perché ogni diagramma deve essere associato a un caso d'uso. Quale caso d'uso questo diagramma intende rappresentare? La relazione tra gli attori "Utente generico" e "Utente autenticato" è errata. UC1 non è una funzionalità offerta dal sistema. UC5 deve essere approfondito maggiormente, specificando quali informazioni verranno visualizzate. I sotto-casi UC8 sono errati, perché non specializzano maggiormente la funzionalità di "visualizzazione". UC12 è troppo generico: non è possibile individuare per esso pre- e post-condizioni significative. UC19.3 non è un caso d'uso: chi ne è l'attore principale? UC21: quali informazioni sono visualizzate? Anche UC26 e seguenti (casi d'uso di "gestione"), sono troppo generici. UC26.1: un documento AR non può essere vago su quali informazioni siano necessarie per aggiungere un nuovo "prodotto" nel catalogo. Analogamente vale per la "categoria". R3V è requisito funzionale, non di vincolo. R8V, R10V e successivi sono invece di qualità. I requisiti prestazionali sono inutili e dannosi, poiché soggettivi e qualitativi invece che quantitativi e misurabili.

Raccomandazioni aggiuntive

Riducete al minimo i contenuti narrativi dei documenti, per agevolarne la consultazione, ridurre la superficie di errore grammaticale e tipografica (al momento assai frequente), e renderne meno onerosa la manutenzione. L'analisi dei requisiti va spinta a un maggior livello di dettaglio.